

A PORT-ROYAL, NEL SEICENTO,
SI SCONTRARONO DUE VISIONI
DELLA CHIESA: APERTURA AL MONDO
E rigorismo ASCETICO

Ignaziani contro giansenisti, il big match della fede

di Daria Galateria

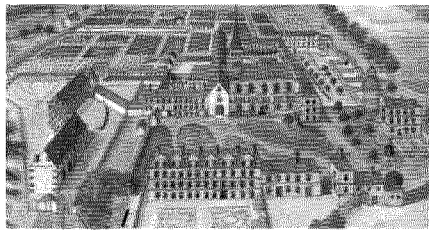
Arrivarono a Port-Royal alla spicciolata, dal 1640, i sant'uomini che fecero tremare la monarchia assoluta, che li temette «più di sei eserciti». Nel 1649, nell'abbazia di Port-Royal, dove una badessa di nove anni aveva rifondato la spiritualità cristiana, circolavano oche, cavalli e tacchini, e quaranta vacche nelle cantine: Parigi, a 30 chilometri, era devastata dalla rivolta della Fronda, e da tutta la vallata boscosa di Port-Royal i contadini portavano in abbazia i loro beni. In Chiesa, per arrivare al coro, bisognava saltellare tra sacchi d'avena, storpi, paioli, e tutti i libri dei Messieurs. I Messieurs, o i Solitari di Port-Royal, come li chiamarono, erano perlopiù degli eruditi. C'erano grandi magistrati; Lancelot era il più insigne grecista del tempo, e fu il maestro del piccolo Racine. Ma c'era un inglese, Jankins, giardiniere; e il padre Singlin, figlio di un vinaio, che fu la coscienza di Port-Royal, e impose l'umiltà di spirito anche al genio Pascal. Il medico Hamon andava a curare i poveri su un asino attrezzato con un leggio: per leggere la Bibbia, e intanto lavorare a maglia. Vissero quarant'anni in ascesi e silenzio, nel gelo, cenando con un quarto di mela e senz'acqua, nei Granai, accanto all'Abbazia - dove oggi il museo sorge, perché l'Abbazia fu rasa al suolo dal Re Sole nel 1709: come si faceva per le case degli assassini dei re.

Era dal 1588 che un gesuita, padre Molina, aveva opposto la dottrina del libero arbitrio alla tradizione cristiana. Per il cristianesimo primitivo è l'Onnipotente che, dall'inizio dei tempi, e nell'abisso del suo consiglio, sceglie le anime elette, predestinando gli altri alla dannazione eterna; era il pensiero di Sant'Agostino, e la religione adatta a un cosmo feudale

immobile, popolato di Grandi e di poveri. Ma ecco che gli atleti di un nuovo Dio, i gesuiti, creavano un Dio costituzionalista, che aboliva i privilegi, e concedeva uniformemente al suo popolo il diritto alla salvezza - il libero arbitrio, appunto. Era una teologia che si affiancava ai grandi politici del secolo, Richelieu, Mazzarino e Luigi XIV, nel creare un'etica adeguata al mondo borghese capitalista che si affacciava alla storia: in cui a tutti è dato far carriera - come, con le buone azioni, guadagnarsi il Paradiso. Destino profano e sorte dell'anima venivano a dipendere dalle opere.

Contro la flessibilità casuistica dei gesuiti, cari alla Corte e al Potere, si eressero i giansenisti. I teologi Giansenio e Saint-Cyran - perseguitato a morte - proclamavano ai devoti di Port-Royal la corruzione ineliminabile dell'uomo, che poteva essere salvato solo dal dono incomprendibile, e riservato a pochi eletti, della grazia divina. Contro la Sorbona e i gesuiti, Pascal difese la dottrina della grazia nelle *Lettere provinciali*, un gioiello di ironia, che fu il bestseller del secolo. I giansenisti, refrattari all'assolutismo monarchico, e con una visione anti-gerarchica della Chiesa (l'infallibilità è attribuita alla Chiesa, non al Papa), rappresentarono, nel Settecento, le ragioni del piccolo clero e dei parlamentari, e incarnarono uno spirito di resistenza che li pose tra i progenitori della Rivoluzione francese. In Italia il giansenismo ebbe flebile corso, in Piemonte, nella Repubblica partenopea, in Toscana; i genitori di Mazzini appartennero a una setta giansenista. In Francia invece, non la casuistica gesuita, ma il rigore giansenista ha informato le mentalità e il senso dello Stato: anche se il giansenismo è scomparso. Ma come dice Flaubert nello *Stupidario dei luoghi comuni*: «Giansenismo. Non si sa che cosa sia,

ma è chic parlarne». ■



A sinistra, un'immagine d'epoca di **Port-Royal, Giansenio e Blaise Pascal.**

Sotto, **le suore dell'Abbazia di Port-Royal curano i malati** (dipinto di Louise-Magdeleine Hortemels, 1688-1767)

